

Contributi di PLEF per gli argomenti trattati nella riunione di RIO del 20-23 Giugno 2012

Di Paolo Ricotti

- I. Sustainable Development for fighting poverty _____ p.2
- II. Sustainable development as an answer to the economic and financial crises _____ p.3
- III. Unemployment, decent work and migrations _____ p.4
- IV. The economics of sustainable development, including sustainable patterns of
production and consumption _____ p.5
- V. Forests _____ p.6
- VI. Food and nutrition security _____ p.6
- VII. Sustainable energy for all _____ pp.6-7
- VIII. Water _____ p.7
- IX. Sustainable cities and innovation _____ p.8
- X. Oceans _____ p.9

1) Sustainable Development for fighting poverty

La questione della povertà ha due aspetti critici che occorre mettere sotto controllo tramite una corretta pianificazione planetaria:

- a) la questione della **fertilità e dell'aumento della popolazione**, proprio nelle aree più povere;
- b) la realizzazione di **un'economia locale sostenibile e autosufficiente**.

Nel primo caso occorre che questo tema dell'aumento delle popolazioni sia seriamente affrontato anche perché la povertà continuerà a esistere se la popolazione continuerà ad aumentare in parallelo a una sempre maggiore scarsità alimentare e di altro genere.

In altre parole il problema della povertà è strettamente collegato con il problema della sostenibilità del nostro pianeta. In questa situazione l'unica risposta possibile è quella (da noi enunciata ma anche da Condorcet-1795 e Sen-1999) del contenimento della popolazione tramite l'emancipazione della donna. Occorre emancipazione, formazione, cultura della famiglia e della donna, superando le ideologie religiose. L'argomento è difficilissimo, ma è anche l'unico veramente importante: **la povertà si risolve anzitutto, mettendo sotto controllo la crescita delle popolazioni!**

In secondo luogo occorre la promozione dello sviluppo di economie locali autosufficienti (non ho detto ricche o su modelli economici dei paesi evoluti); ancora una volta il nostro modello economico (Consciousness Capitalism) prevede esattamente questo: **lo sviluppo di economie in equilibrio con gli ecosistemi locali**. Questo concetto è per altro **in linea con le leggi naturali** (autosufficienza dei sistemi locali, ed evoluzione dei processi che partono sempre da realtà Micro, e poi solo dopo che si sviluppano in dimensioni Macro) e, dunque, **pienamente sostenibile**.

Proprio in questi giorni la Fondazione sta sviluppando un progetto di autosufficienza di uno specifico ecosistema territoriale con logiche in linea con le nostre metodologie applicative: Posizionamento Strategico Territoriale, leva sulle caratteristiche immateriali del luogo (Genius Loci), leva sui beni naturali ed energia accumulata nel tempo in beni storici, leva sulla gestione corretta del Capitale intellettuale e umano. Nel caso specifico si tratta di una riconversione progressiva (vent'anni) dell'esistente, nel tentativo di trovare un equilibrio stabile oltre la crisi economica in atto. Nel caso dei paesi poveri si tratta di iniziare a capire da dove partire, sempre facendo leva sulle caratteristiche del territorio, le abitudini e la cultura locale (anche qui con un arco temporale di progetto di circa vent'anni).

In ogni caso nei paesi poveri la **questione dell'utilizzo democratico dell'energia e dell'acqua** è centrale per lo sviluppo dell'economia (si vedano i punti seguenti).

Quindi occorre:

- a) formare una cultura che non preveda l'aumento della popolazione e la sua immigrazione;
- b) impiantare modelli di economia sostenibile in una logica di autosufficienza territoriale e senza dover dipendere da aiuti esterni (se non quelli culturali) secondo le logiche evolutive, gli strumenti e le metodologie già esistenti, e che valgono anche per i paesi poveri.

2) Sustainable development as an answer to the economic and financial crises

Si è vero, può essere una risposta alla crisi in atto, **ma non nella forma, nelle logiche e nelle modalità oggi configurabili nella nozione di Green Economy!**

Infatti la Green Economy non è in linea con le leggi naturali (e quindi, per definizione, è incoerente con il concetto di sostenibilità) perché prevede una dimensione di scarsità (che la natura non prevede): questa dimensione non fa altro che andare a favore dei grandi paesi, degli oligopoli controllati, delle multinazionali e dei centri di potere finanziari che governano il mondo e che tentano di accaparrarsi queste risorse scarse! **Molto meglio è la Blue Economy** (o meglio, le nostre tesi già esposte prima di quelle nozioni) che prevede una dimensione di abbondanza e di autosufficienza locale evolvendo imprese e processi secondo logiche bio-imitative, e per eco-sistemi specifici.

Inoltre, **occorre modificare il modello culturale della gestione delle imprese** nella direzione da noi proposta della **ricerca del Valore Aggiunto anziché il Profitto** (che ne diventa una componente subordinata): **se non cambia il modello gestionale delle imprese e l'imperante filosofia finanziaria degeneratrice dell'Exit, a nulla varrà la ricerca di modelli di sostenibilità che aiutino a superare le crisi.**

Questo è un problema centralissimo che va ben capito, altrimenti tutto... è aria fresca! (o peggio, aria fetida!)

Ricordo che il V.A. - secondo la concezione d'impresa (cioè la differenza tra fatturato netto e costo del venduto) e non secondo la nozione (sbagliata) che identifica il V.A. con il fatturato o ricchezza prodotta, e cioè con il PIL - si ottiene tramite un metodologia applicativa che funziona ovunque (è universale), che passa attraverso l'identificazione dei valori immateriali tipici di ogni realtà osservata, l'identificazione del Posizionamento Strategico d'impresa o di territorio, la corretta gestione del capitale umano. Questi tre fattori valgono infatti anche per i paesi poveri, anzi soprattutto per loro che non hanno ricchezza materiale.

In altre parole il titolo dell'argomento in analisi funziona solo se:

- a) si **supera l'attuale modello economico** con uno simile al nostro (Consciousness Capitalism) che prevede una evoluzione culturale dell'impresa, prima ancora che di pratiche di sostenibilità ambientale;
- b) si adotta un modello di **gestione ambientale di autosufficienza territoriale** propria, senza emulazione di "Best Practices" delle grandi imprese o degli altri grandi paesi emancipati o in via di sviluppo.
- c) si va nella direzione di **innovazione tecnologica in una logica di bio-imitazione**, e non di utilizzo di risorse scarse.

3) Unemployment, decent work and migrations

La disoccupazione nei paesi sviluppati nasce dal fatto che si continua ad immaginare un'economia basata sui vecchi paradigmi industriali, ormai obsoleti. Se cioè un giovane o un manager licenziato continua a pensare di dover trovare lavoro presso le imprese ormai decotte e ancorate al vecchio modello economico, è certa la loro disoccupazione permanente. Se invece capisce che il mondo sta cambiando e che l'economia sarà rappresentata da una moltitudine di nuove piccolissime imprese che faranno perno del loro sviluppo sui valori e beni di natura immateriale che hanno solo bisogno di idee e cervello (immateria) e non certo di macchine (materia), allora troveranno occupazione e felicità.

Anche qui PLEF sta ragionando su come utilizzare le aree rurali dismesse e non più utilizzate per la creazione di tante piccole imprese famigliari per disoccupati che, con nuove reti distributive (Km zero, Gas e nostri formati distributivi diretti), troveranno anche adeguati sbocchi commerciali. Il problema è culturale ed è necessario una adeguata formazione per fare capire che, come la natura si sviluppa in una logica dal micro al macro, anche nell'economia la soluzione sarà quella del fiorire di tantissime piccole imprese anziché cercare di risanare quelle grandi ormai decotte e perse (anche le multinazionali stanno per entrare in crisi. Anche loro, condizionate dal Financial Capitalism, non hanno più margini per mantenere smalto e crescita...).

Nel nuovo modello, la nozione di quantità di ricchezza non ha più molto senso, ma ha senso la capacità di soddisfare pianamente i propri bisogni complessivi, materiali e, soprattutto, immateriali e relazionali.

Per i paesi poveri, la questione della disoccupazione passa anzitutto dalla soluzione al tema posto nel primo quesito (controllo dell'aumento della popolazione e sviluppo di economie locali autosufficienti). **POI**, passa anche a livello di acculturamento di quelle persone che però, se anche acculturate, non trovando impiego, è meglio che si impegnino a capire come si configura un'economia di autosufficienza.

La nozione di Decent Work, per PLEF significa **lavoro di dignità**, che prescinde dal guadagno, dal diritto al lavoro, dalle protezioni sindacali, ecc. Il miglior decent work è quello per cui si lavora in un ambiente ricco di beni relazionali, a contatto con la gente, con i meriti e la reputazione che uno si guadagna per il rispetto e l'aiuto generoso che offre agli altri. In questo senso quasi tutte le attività collegate al terzo settore offrono sempre un decent work, anche se poco remunerate.

Nel nostro modello di remunerazione proponiamo che esista una forte consapevolezza sulla remunerazione di natura immateriale, l'unica che crea felicità, dopo aver assolto ai propri problemi esistenziali (mangiare, vestire, un tetto sotto cui vivere e dormire) con un "Decent Salary".

Nessun diritto al lavoro acquisito, dunque, ma semmai diritto a una logica di decent work, e cioè lavoro di dignità, con la volontà di partecipare alla costruzione del bene comune (e ovviamente, in primo luogo, proprio).

Per il tema dell'immigrazione, ancora una volta valgono le soluzioni da noi proposte collegate al primo argomento: lo sviluppo controllato delle popolazioni, e la capacità di sviluppare economie locali di autosufficienza.

Dal nostro punto di osservazione, l'immigrazione dovrebbe essere molto controllata e legale, senza abituare la gente a pensare che tutti i problemi di disoccupazione si risolvono migrando verso i paesi sviluppati (in progressivo collasso).

4) The economics of sustainable development, including sustainable patterns of production and consumption

Qui c'è tutto il modello economico a Fondazione:

- ❖ Serve una direzione certa del divenire dell'economia, che abbia le caratteristiche non solo di sostenibilità ambientale, ma anche culturale e gestionale come quella da noi proposta.
- ❖ Sostenibilità, in quanto trasformazione progressiva dei beni e bisogni della gente da prodotti e servizi ad elevato contenuto di materia verso quelli a basso contenuto di materia. Questa trasformazione progressiva genera un minore impatto ambientale, un notevole aumento del Valore Aggiunto per i prodotti e servizi proposti, una ben maggiore felicità della gente che ritrova le proprie emozioni (che non esistono sulla fruizione della pura materia). Solo passando dall'intelletto, e quindi dall'immaterialità, si sviluppa vero appagamento e felicità (anche l'emozione che offre la natura e il paesaggio, passa attraverso una elaborazione culturale, anche il vero piacere del sesso è un esercizio intellettuale...).
- ❖ Sostenibilità, in quanto vincolo delle prassi gestionali nei confronti di tutte le pratiche e processi che non creino danno o impatti negativi all'ambiente (tipo di energia, sprechi, scarti, inquinamento, tossicità, mobilità, ecc).
- ❖ Modello culturale gestionale orientato al Valore Aggiunto, anziché al profitto (cambia drasticamente tutta l'ottica e gli stili di gestione all'interno dell'impresa). La finanza è una delle tante leve gestionali orientata ad assolvere ai problemi di Cash-flow, e null'altro.
- ❖ Il Valore Aggiunto si ottiene tramite modelli applicativi precisi e universali per tutto e tutti.
- ❖ L'evoluzione positiva dell'economia passa attraverso una rigenerazione della stessa partendo dalle PMI di territorio, orientata all'eccellenza e all'autosufficienza locale. In questo senso, più che di aiuto dei governi, serve un Sindaco capace e attento all'economia del territorio, più che alla carriera politica.
- ❖ Non servono grandi capitali per un'economia che basa il proprio V.A. su beni di natura immateriale o beni materiali ad elevato contenuto di immaterialità (es. design, creatività, ecc), e quindi questo sviluppo è accessibile a tutti, giovani o anziani che capiscano dove andare (perseguendo cioè la direzione evolutiva da noi proposta).
- ❖ Per ogni fase dei processi produttivi e distributivi, per ogni fattore di gestione, è facile vederne l'evoluzione pratica adottando i principi e i criteri di gestione proposti nel nostro modello economico.

5) Forests

Su questo argomento non c'è molto da dire o commentare. Basta riforestare quello che si deforesta come avviene già oggi nei paesi scandinavi.

Semmai il problema è quello dell'urbanizzazione sfrenata delle popolazioni con consumo di territorio verde. Qui occorrerebbe una legge universale che impedisca l'uso di nuovo territorio per cementificazioni o altro impiego. E qui si torna al problema della crescita delle popolazioni e dell'autosufficienza territoriale.

6) Food and nutrition security

No OGM, no uso di fertilizzanti tossici, no sfruttamento innaturale dei terreni agricoli, no processi a rischio, no lavoro non sicuro o non formato.

In realtà occorrerebbe una completa certezza sulle produzioni di tutte le filiere alimentari: controllo e garanzia su ogni aspetto della filiera, dalla materia prima, al riciclo dell'imballo o del prodotto esausto (beni alimentari e durevoli), agli effetti non alteranti della fisiologia umana.

7) Sustainable energy for all

Qui il problema è già abbastanza dibattuto e si sa che la soluzione è quella di utilizzare l'energia solare (nelle sue diverse forme) democraticamente distribuita ovunque, dato che il sole è presente ovunque.

Il problema è duplice:

- ❖ gli oligopoli controllati dell'energia (petrolio, gas, silicio per fotovoltaico, nucleare, ecc) prediligono mega centrali di produzione (giustificate sulla base dell'impiego delle tecnologie impiegate – vedi nucleare – e dell'economia di scala), e mega centrali di distribuzione dell'energia. In questo modo il potere è saldamente in mano di pochi soggetti che utilizzano questo potere come leva per il controllo dei popoli, dello sviluppo dell'economia, dei governi (immaginate quando questi oligopoli controllati vorranno creare strumentalmente dei Black-out per imporre le loro volontà sopra i governi!).
- ❖ Il costo di produzione di energia rinnovabile è ancora estremamente più costoso rispetto a quello del gas, del petrolio del nucleare. Questo anche perché c'è un largo impiego di materiali accessori (metallo, centraline elettriche, cavi, silicio, ecc), e anche i materiali più critici (silicio) sono controllati da mega centrali di produzione a loro volta controllate dai petrolieri...

L'argomento verte dunque su come spezzare il controllo oligopolistico dei produttori e distributori. A opinione questo è possibile con:

- a) impiego di tecnologie per la produzione di energia rinnovabile a bassissimo costo e con una rete diffusa di piccoli impianti locali (3-5 megawatt) per le comunità del luogo e con reti distributive proprietarie;
- b) diffusione dell'azionariato popolare per ogni singolo piccolo impianto locale;
- c) ulteriore diffusione di piccolissimi impianti domestici con accumulo in idrogeno.

Per il punto a) si guardi a “Kitegen”, una tecnologia del nostro socio Ippolito che produce energia rinnovabile utilizzando i venti di alta quota (800 mt) con speciali aquiloni. Questa tecnologia è a bassissimo costo a regime (un milione per impianto da 3 megawatt e cioè un decimo rispetto all’attuale costo), occupa lo spazio di una casa, ed è gestibile con pochissimi tecnici. Questa tecnologia fa paura ai grandi produttori ed è per questo che la stanno snobbando...salvo i cinesi che forse la acquisteranno!

C’è inoltre un fermento di nuovissime tecnologie che tendono a superare il fotovoltaico, come quelle che sta producendo il nostro socio Angelantoni. Siamo certi che questo fermento produrrà buoni esiti e che presto questo oligopolio potrà essere superato... sempre che le leggi locali permettano ai produttori locali di utilizzare l’energia da loro prodotta (oggi non è così: anche chi produce energia rinnovabile con un piccolo impianto fotovoltaico, è costretto a metterla in rete, senza possibilità di accumulo o uso).

Per il punto b) vedi cosa sta facendo il comune di Capannori: sta andando proprio nella direzione di rendere “comuni” (pagato dai cittadini) i propri impianti di produzione di energia.

Per il punto c) anche questo è possibile: io stesso sono proprietario di un brevetto per la produzione di idrogeno, accumulo e possibile ritrasformazione dell’idrogeno in energia elettrica: nessuno vuole investire per realizzare i prototipi di produzione e dunque, il progetto è fermo!

In conclusione, occorre:

- ❖ **Ridimensionare gli oligopoli controllati** con iniziative dei privati o dei governi locali per la produzione di tantissimi piccoli centri di produzione, decentrati ovunque, rendendo **l’energia disponibile ovunque**;
- ❖ Permettere a tutti di produrre, accumulare e utilizzare l’energia di origine solare (sole, vento, geotermica, bio-massa) direttamente a casa propria: sarebbe la vera **democratizzazione dell’energia**;
- ❖ Favorire lo **sviluppo di tecnologie a basso costo** finanziando i brevetti già esistenti o investendo in ricerca scientifica. Per innovazioni bio-imitative (senza utilizzo di risorse scarse)

8) Water

La cosa incredibile di cui si parla spesso è la scarsità dell’acqua: dal nostro punto di vista è **un finto problema!**

La Terra è fondamentalmente fatta di acqua (salata). Basta prendere quella e desalinizzarla! Certo occorrono infrastrutture per portarla nelle zone desertiche del centro Africa o Asia, ma questo non è un vero problema (si vedano le reti di pipelines del petrolio e del gas). Non è neanche un problema di costi, dato che basta utilizzare il “Cascame” di energia prodotta con le tecnologie termoelettriche sopra accennate per distillarla (una sorta di co-generazione).

Segnaliamo inoltre che le tecnologie del nostro socio Angelantoni e le relative tecnologie termodinamiche di Rubbia, che lui produce con la sua società Archimede Solar Energy, già prevedono la produzione di acqua (piccoli torrentelli) distillando l’acqua del mare nelle aree desertiche del Sahara, come cascame termico delle centrali termodinamiche solari (Archimede, appunto) che saranno colà realizzate.

Il problema dell’acqua è simile dunque a quello dell’energia: basta decidere di risolvere questo problema all’origine e di sviluppare le adeguate tecnologie, utili per la risoluzione del problema.

Basta con la questione dell’acqua vista come risorsa scarsa: non è vero!

9) Sustainable cities and innovation

Le città funzionano quando c'è coesione sociale nelle diverse comunità, palazzi, quartieri che le compongono. Questo è il punto nevralgico che passa attraverso un'organizzazione ben diversa da come oggi sono amministrare le città. In questo senso vanno bene tutte le nuove forme di aggregati evolutivi, dal co-housing alle smart-cities, alle comunità autosufficienti. In questo senso si può parlare di innovazione.

DOPO, è possibile ragionare in termini di Sostenibilità. Su questo tema i ragionamenti sono per noi semplici, anche perché abbiamo nel passato lavorato sui temi della rivalutazione dei centri storici:

- ❖ centri di raccolta dei pendolari e delle merci periferici e poi snodi interni ben regolamentati;
- ❖ tutti i servizi (strade, magazzini, trasporti, parcheggi) sotto terra;
- ❖ tutto l'esterno dedicato alla vivibilità delle popolazioni (piazze, giardini, verde pubblico, panchine, fontane, servizi igienici) e ai servizi di trasporto comune pulito (elettrico, bici);
- ❖ grandi eventi, intrattenimento e socialità comune per ogni genere di attività relazionale e per ogni genere di popolazione;
- ❖ grande rivalutazione delle insegne storiche e dell'artigianato locale;
- ❖ nuove forme di distribuzione di prodotti e servizi in alternativa ai centri commerciali di periferia e della GDO come, ad esempio, il nostro progetto di Spazio Qualità e Benessere (SQ&B), in via di realizzazione;
- ❖ processi evolutivi che prevedono la demolizione e la ricostruzione secondo questa direzione generale pianificata nel tempo (venti anni);
- ❖ neanche un metro quadrato dedicato alla nuova edilizia che sottragga territorio al verde.

10) Oceans

L'argomento verte sulla salute degli oceani, e questa, a sua volta, deriva da:

- ❖ ridurre gli scarichi degli agenti inquinanti, in particolare l'acqua di pulizia delle cisterne delle navi;
- ❖ depurare le acque reflue e gli scarichi industriali delle civiltà umane sia nella terra (falde), sia nei fiumi, sia lungo le coste;
- ❖ smetterla di utilizzare i mari come pattumiere del mondo, gettando nei fondali tutto quanto non si usa più (carcasse, bidoni tossici, materiali, ecc);
- ❖ utilizzare prodotti detergenti non alteranti gli eco-equilibri delle acque.

In realtà questo già avviene per i paesi sviluppati tramite specifiche normative, alcune vincolanti altre non ancora. Si tratta solo di imporre a tutti l'uso delle buone regole, partendo dal punto di vista di iniziare a creare i propri equilibri anzitutto a casa propria e poi estendendo la questione a tutto il pianeta.

Occorrono ferree regolamentazioni per i traffici commerciali e la navigazione delle navi controllate via satellite, con molte pazzesche per gli armatori.

Poiché i paesi poveri non hanno le risorse per fare nulla, occorre che le nazioni più sviluppate lo facciano per loro, a loro spese: l'argomento riguarda infatti la vitalità del pianeta e non chi dovrebbe fare e non può fare. L'argomento quindi verte sia sulle regolamentazioni internazionali, sia sulle modalità di come effettuare i controlli, sia sulle modalità di operare per conto di chi non si adegua.

Speriamo che RIO ci ascolti!

Paolo Ricotti – PLEF – Giugno 2012